



TITRE: COMPTES RENDUS/RECENSIONI/RESEÑAS

AUTEUR(S): FABIO ROSSI, UNIVERSITÀ DI MESSINA

REVUE: *CIRCULA*, NUMÉRO 3

PAGES: 222-227

ISSN: 2369-6761

DIRECTEURS: BRUNO MAURER, UNIVERSITÉ PAUL-VALÉRY – MONTPELLIER 3

URI: [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/9699](http://hdl.handle.net/11143/9699)

Maria Załęska (ed.) (2015), *Creatività nell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera. Dalle parole ai testi*, Warszawa, Katedra Italianistyki Uniwersytet Warszawski, 304 p. [ISBN: 978-83-88377-15-0]

Fabio Rossi (Università di Messina)

frossi@unime.it

Creatività è una delle parole chiave del mondo odierno: nel 2004, Umberto Eco contava 1.560.000 siti dedicati a questo concetto (come si legge nel capitolo di Joanna Ciesielka, Rosalba Paoli e Agnieszka Woch, p. 112 del volume qui recensito). Così Annamaria Testa (oggi brillante studiosa di semiotica e linguistica, fino a qualche anno fa una delle più importanti «creative», cioè autrice di messaggi pubblicitari, in Italia), nel novembre 2015, sintetizza le definizioni di *creatività*, nel suo blog *Nuovo e utile: teorie e pratiche della creatività*: «La creatività è selezionare e combinare [...]; è una questione di regole» (come rispettarle, come infrangerle e come crearne di nuove); «è una metacompetenza» (che aiuta ad acquisire nuove competenze); è interconnessa col linguaggio, che è sempre creativo a vario titolo (in grado, cioè, di produrre sempre nuove forme, sensi e testi); «è un continuum» (Testa, 2015) e non si accontenta del talento. A ciascuno di questi aspetti, e a molti altri, è dedicato il dittico sulla creatività in ambito glottodidattico, curato da Maria Załęska, studiosa di linguistica italiana e di retorica dell'università di Varsavia.

Il volume qui presentato costituisce la messa in pratica delle teorie esposte in un altro volume, da intendersi come ideale premessa del dittico summenzionato (Załęska, 2015: cf. la recensione in questo stesso numero di *Circula*, cui si rinvia anche per i riferimenti bibliografici). Si articola in dodici capitoli, scritti da studiosi attivi in università polacche, con l'eccezione della fonetista Lidia Costamagna. Ciascun capitolo è caratterizzato da una spiccata componente applicativa, nell'intento di fornire percorsi didattici più o meno alternativi ed esempi di esercizi da somministrare nelle classi di lingua italiana per stranieri, secondo i vari livelli di apprendimento. La differenza sostanziale, rispetto al volume precedente ma anche ad altri saggi di glottodidattica, è l'ottica generale, il disegno ideale che tiene insieme tutte le «tesser[e]» di un potenziale «mosaico» (come spiegato dalla curatrice nella *Premessa*, a p. 6), vale a dire la retorica, secondo le sue classiche cinque ripartizioni: *inventio*, *dispositio*, *elocutio*, *memoria* e *actio*, che intitolano le diverse sezioni del libro. In verità, manca la sezione *dispositio*, in quanto appropriata a testi più complessi di quelli qui proposti. Naturalmente il richiamo esplicito alla retorica non va inteso in modo troppo letterario, bensì come orientamento teorico ed ideologico in direzione di un impiego degli esercizi glottodidattici non soltanto ai fini di un apprendimento grammaticale e astrattamente mnemonico di forme, costrutti e parole, bensì verso la piena padronanza delle strategie comunicative. In fondo – e lo si ricava dall'insieme del volume, e soprattutto dal saggio conclusivo –, si tratta di far (ri)entrare, nell'insegnamento, la pragmatica (con la sua principale sottocomponente: la testualità), intesa come «lingua in atto» (secondo la rilettura degli atti linguistici di Emanuela Cresti: cf. Cresti, 2000), cioè l'interrelazione tra lingua e utenti, piuttosto che come struttura, organismo o oggetto autonomo dai soggetti che lo maneggiano. E, almeno dagli

studi di Bally prima e di Austin poi, per tacere del secondo Wittgenstein, la linguistica (pragmatica) ha pienamente compreso la necessità di recuperare quanto di più vivo e creativo fornissero la retorica classica e medievale. In questo senso, appaiono particolarmente calzanti non soltanto il sottotitolo del volume: *Dalle parole ai testi* (che è un po' il motto della linguistica testuale fin dalla sua nascita), quanto il titolo della quinta ed ultima sezione del volume: *Verso un progetto didattico vecchio/nuovo*. Vecchio solo cronologicamente, visto che risale all'antica Grecia. Ma nuovo perché il ricorso alla retorica è interpretato proprio alla luce delle nuove acquisizioni della linguistica e soprattutto perché non è limitato alla lingua di nascita ma alle lingue straniere, integrando proficuamente pragmatica (e quindi retorica) e glottodidattica.

I primi due capitoli (se si esclude la *Premessa* della curatrice, alle p. 6-14), di Aleksandra Sowińska (p. 15-38) e di Joanna Kaszlikowska-Winek (p. 39-55), illustrano le tre capacità necessarie allo sviluppo di un pensiero (e quindi anche di un metodo di insegnamento) non stereotipato: 1) la fluidità (produrre in tempi brevi parole e frasi), 2) la flessibilità (adeguare i metodi di risoluzione di un problema alle circostanze) e 3) l'originalità (andare oltre gli schemi). Le autrici riportano un cospicuo numero di esercizi atti a sviluppare, in modo divertente e stimolante, tutte e tre le capacità. In entrambi i capitoli, come del resto nell'intero volume, è messo in primo piano l'effetto comunicativo, piuttosto che l'astratta regola, secondo il principio induttivo, ormai consolidato in ambiente glottodidattico, del passaggio dalle situazioni comunicative reali alla ricostruzione delle regole, anziché viceversa (ampia discussione su questi temi compare in Rossi, 2014).

Małgorzata Lewandowska (p. 57-83) si dedica a un ambito lessico-semantico specifico: quello della moda, che, nella storia delle forme culturali italiane, ha un'importanza particolarmente rilevante. Proprio per questo, è un argomento che ben si presta ad essere sviluppato nelle classi di italiano per stranieri, sia perché, lungi dal rimanere confinato nell'astrattezza delle lezioni, è ben radicato nella vita reale di tutti i giorni, sia perché, in quanto marchio di riconoscibilità degli italiani e della loro lingua in tutto il mondo, aiuta ad ancorare l'apprendimento linguistico alla realtà socioculturale del paese studiato.

Un discorso analogo può esser fatto per la cucina italiana, oggetto del capitolo di Mirosława Magajewska e Stefano Cavallo (p. 85-110). Quello culinario è un linguaggio settoriale assai prossimo, per la sua natura comunicativa e la sua storia, a quello letterario. Infatti, oltre alla gran messe di tecnicismi, forestierismi e neologismi, l'arte culinaria adotta un gran numero di strategie retoriche, dall'iperbole alla metafora, dalla metonimia all'onomatopea, visto che «la parola, in cucina, diventa un modo per incuriosire e allettare anche i meno golosi» (p. 91). Tra i vantaggi della lingua culinaria a lezione d'italiano spiccano non soltanto la forte relazione con le abitudini e l'identità degli italiani, ma anche la possibilità di apprezzarne la stratificazione regionale, dal momento che pochi ambiti, più di quello domestico e culinario, sono tanto ricchi di varianti dialettali, geosinonimi e geomonimi.

Nel discutere delle abilità integrate nell'insegnamento dell'italiano, Joanna Ciesielka, Rosalba Paoli e Agnieszka Woch (p. 111-131) riassumono e completano, in realtà, quanto emerso nei precedenti capitoli, sottolineando l'importanza di scegliere «eventi comunicativi strettamente legati ad aspetti socio-storico-geografico-culturali e di costume del Paese Italia» (p. 115). La situazione proposta, nella conclusiva ricca serie di esercizi, è quella del rito del caffè, «fotografato», anche mediante l'ausilio di filmati di cui si fornisce il link a Youtube, in occasioni divertenti e di sicura presa sugli studenti.

E, a proposito di presa e di carica motivazionale, di grande efficacia sono i nuovi metodi di insegnamento che coniugano la didattica delle lingue con un'attività fisica, quale ad esempio la danza. Il ballo, oggetto del capitolo di Karolina Sękiewicz (p. 133-152), ha in comune con i linguaggi verbali non soltanto il fatto di essere un sistema di segni, ma anche di agevolare la socializzazione: da cui la facilità di interfacciarsi con l'insegnamento linguistico. Gli esempi presentati nel corso del capitolo vanno ben al di là di queste associazioni, mostrando, tra l'altro, l'utilità del ballo nella trattazione dei campi semantici (e delle relative funzioni verbali) legati al movimento.

Julia Murrmann (p. 153-175) spiega come si possa iniziare a studiare l'italiano facendo leva sul bagaglio che lo accomuna a molte altre lingue: gli internazionalismi, gli anglicismi, i latinismi e gli italianismi (esportati in tutto il mondo).

Il capitolo di Adrianna Siennicka (p. 177-205) si distacca notevolmente dal resto del volume, in quanto non è interessato a fornire esempi didattici concreti, bensì a fare il punto su un'importante questione metodologica: nell'insegnamento di una lingua straniera è da preferirsi il metodo deduttivo o quello induttivo? Naturalmente non può esistere una risposta assoluta, ma soltanto risposte commisurate ai bisogni degli apprendenti. Comunque l'autrice è convinta «che la miglior metodologia nell'insegnamento di grammatica consista in una combinazione dell'approccio di tipo induttivo con quello di tipo deduttivo» (p. 202).

Lidia Costamagna (p. 207-249) sottolinea l'importanza dell'intonazione (e delle ricadute di quest'ultima sulla sintassi e sull'interpunzione) nell'insegnamento delle lingue straniere, ricordando come gli aspetti prosodici nel loro complesso siano tuttora spesso ingiustamente trascurati, rispetto a lessico e morfosintassi, dalla glottididattica. Del tutto prossima all'intonazione, in quanto sua interfaccia

grafica, è la punteggiatura, anch'essa ingiustamente sottovalutata non soltanto negli insegnamenti di L2 ma anche in quelli di L1, come chiarito da Katarzyna Foremniak (p. 251-277).

Il capitolo conclusivo di Maria Załęska (p. 279-297), sui rapporti tra glottodidattica e retorica, tira le fila recuperando il senso generale del volume già espresso nella prima parte di questa recensione. La retorica diventa dunque un quasi-sinonimo di *creatività*, nell'insegnamento. Non troviamo parole migliori di quelle dell'autrice, per ribadirlo:

La retorica e la creatività nell'ambito ristretto alla glottodidattica si possono dunque considerare due sottocasi della creatività nel senso lato del termine: l'attitudine di chi è pronto e capace (a volte anche preparato metodicamente) di convertire qualsiasi circostanza in un'occasione per imparare, per risolvere problemi e per realizzare progetti. L'intelligenza pratica, la mente attenta, la prontezza di spirito, il coraggio di agire, l'energia di realizzare i progetti permettono di volgere tutto in risorse persuasive o istruttive (p. 279-280).

Se da un lato il presente volume sembra godere di una minore autonomia, rispetto al precedente (Załęska, 2015), vincolato com'è all'apparato teorico ivi presentato, d'altro canto si pone come necessario complemento di quello, nonché utilissimo *vademecum* per docenti, per calare quelle teorie nella quotidianità dell'insegnamento. Con il benefico risultato di contribuire a vivacizzare il rapporto, ancora una volta pragmatico, tra la realtà linguistica e il mondo circostante, tra le strutture della lingua e l'*habitus* socioculturale dei suoi utenti, tra i parlanti e i loro codici comunicativi, tra i docenti e i discenti.

Bibliografia

Cresti, Emanuela (2000), *Corpus di italiano parlato*, 2 vol. + 1 CD, Firenze, Accademia della Crusca.

Rossi, Fabio (ed.) (2014), *La creatività nell'insegnamento dell'italiano per stranieri*, Firenze, Le Lettere.

Testa, Annamaria (2015), *Una definizione della creatività, in sei punti: Metodo 87*, disponibile su <http://nuovoutile.it/una-definizione-della-creativita/>. [Sito consultato il 28 aprile 2016.]

Załęska, Maria (ed.) (2015), *L'italiano insegnato creativamente*, Warszawa, Katedra Italianistyki Uniwersytet Warszawski.